

# In piazza, per il rilancio di Finmeccanica

## la democrazia, i diritti e il contratto nazionale

In Finmeccanica, per dichiarazione del gruppo dirigente aziendale, sta avvenendo qualcosa di incredibile. Improvvisamente le aziende che erano considerate il fiore all'occhiello della holding, con altissima redditività, sono considerate in forte crisi e producono un alto indebitamento.

La soluzione proposta dai vertici aziendali è quella di vendere o cedere la parte civile di Finmeccanica (Ansaldo Energia, Ansaldo Sts, AnsaldoBreda e BredaMenariniBus) e trovare partnership per Oto Melara e Wass, oltre che fondere in un grande soggetto industriale, attraverso la newco, Selex sistemi integrati, Selex Galileo e Selex Eltag. Tutte queste azioni sarebbero indispensabili per ridurre l'indebitamento. L'amministratore delegato, inoltre, non ha fatto alcun cenno al settore spazio (Telespazio e Thales Alenia Space) che in tutte le nazioni più industrializzate è un settore strategico fondamentale per lo sviluppo di tecnologie duali e una delle poche realtà ancora in crescita.

Noi riteniamo queste scelte assolutamente sbagliate perché Finmeccanica non può affrontare questa crisi smantellando un patrimonio industriale che appartiene al paese e che, in alcuni casi rappresenta l'eccellenza italiana nel mercato internazionale. Le cessioni ipotizzate non garantirebbero, tra l'altro, neanche la sopravvivenza delle aziende non coinvolte dai piani di riorganizzazione.

Finmeccanica dovrebbe fare un'operazione inversa, cioè consolidare la parte civile, valorizzando il ruolo duale (civile e militare) della holding. Questo per fronteggiare gli effetti della crisi economica mondiale, mettendo a fattor comune le tecnologie a disposizione delle aziende, come peraltro fanno gli altri grandi competitori internazionali.

La tentazione dell'azienda è quella di risolvere i propri problemi scaricando sulle lavoratrici e sui lavoratori le conseguenze di scelte industriali non sempre chiare e di gestioni manageriali perlomeno discutibili.

Per tutte queste ragioni noi chiediamo:

- di non svendere o cedere il comparto civile anche perché strategico per il sistema-paese, visto che spesso rappresentano l'ultimo presidio industriale nazionale;
- di consolidare e sviluppare le attività spaziali italiane, valorizzando le realtà industriali e le tecnologie delle società di Finmeccanica;
- di non affrontare la fusione in un'unica grande Selex esclusivamente per ridurre il personale, che porterebbe a un bagno di sangue dal punto di vista occupazionale, ma sviluppare le conoscenze dei lavoratori, da sempre valore aggiunto di Finmeccanica, utilizzando la fusione per il rilancio;
- di decidere un piano di investimenti che permetta di sviluppare la proprietà intellettuale di nuovi prodotti sia in ambito civile che militare;
- che Finmeccanica diventi una vera holding industriale e che non si comporti esclusivamente come una società finanziaria, mettendo in sinergia le società che controlla e spalmando i ricavi del gruppo attraverso innovazione in tutti i comparti;
- che Finmeccanica riconosca la centralità del Contratto nazionale di lavoro e non si faccia tentare dall'idea del modello Fiat, visto e considerato che l'azienda ha esplicitato, in un'incontro ufficiale, l'intenzione di proporre al sindacato il contratto Finmeccanica.

## I lavoratori di Finmeccanica scioperano per



- rivendicare nei confronti del Governo un piano di politica industriale che permetta al paese di sviluppare la propria industria evitando la dipendenza dall'estero;
- difendere il lavoro e obbligare l'azienda ad affrontare le riorganizzazioni con strumenti innovativi e non traumatici escludendo i licenziamenti;
- difendere il diritto a un vero Contratto nazionale votato dai lavoratori e non imposto dai sindacati minoritari, e ad una contrattazione aziendale che risponda alle necessità delle lavoratrici e dei lavoratori e non agli interessi esclusivi dell'impresa;
- difendere il diritto democratico dei lavoratori a eleggere i propri delegati sindacali senza imbrogli, visto il tentativo di Fim e Uilm di escludere la Fiom dalla quota di un terzo nei rinnovi delle Rsu;
- garantire a quelle migliaia di lavoratrici e lavoratori coinvolti dalle ristrutturazioni aziendali degli anni scorsi, attualmente in Cassa integrazione, di poter accedere al diritto alla pensione attraverso la mobilità, evitando il rischio di trovarsi senza occupazione e senza pensione a causa della vergognosa riforma delle pensioni.

e manifestano venerdì **9 marzo** a ROMA

ore 9.30 da Piazza della Repubblica a Piazza San Giovanni